

15 CORRIERE
MERCANTILE

Riflettori sul Lingotto per l'“evento” teatrale di Ronconi

Quegli ultimi giorni sfumarono a Genova

Il progetto era destinato al nostro Stabile nel 1979

“Gli ultimi giorni dell'umanità”, l'atteso spettacolo che Luca Ronconi ha allestito quest'anno per il Teatro Stabile di Torino (di cui è il direttore) e che, presumibile avvenimento dell'anno per quanto riguarda il mondo teatrale italiano, è stato ufficialmente presentato questa mattina nel capoluogo torinese, avrebbe potuto veder la luce dodici anni fa per lo Stabile genovese.

Ronconi, infatti, allora era legato al teatro di via Bacigalupo e, dovendo pensare alla stagione 1978-79, aveva in ballo quattro lavori: “Penteselea” di von Kleist, il shakespeariano “Il mercante di Venezia”, “Il cuore infranto”, di John Ford e, per l'appunto, una riduzione di questa “tragedia in cinque atti” che può a buon diritto esser considerata come una delle pagine letterarie maggiormente permeate da sentimento anti-guerrafondaio.

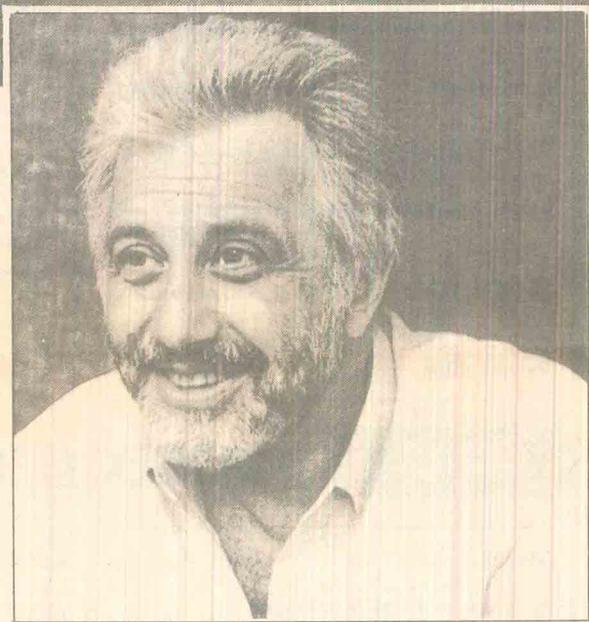
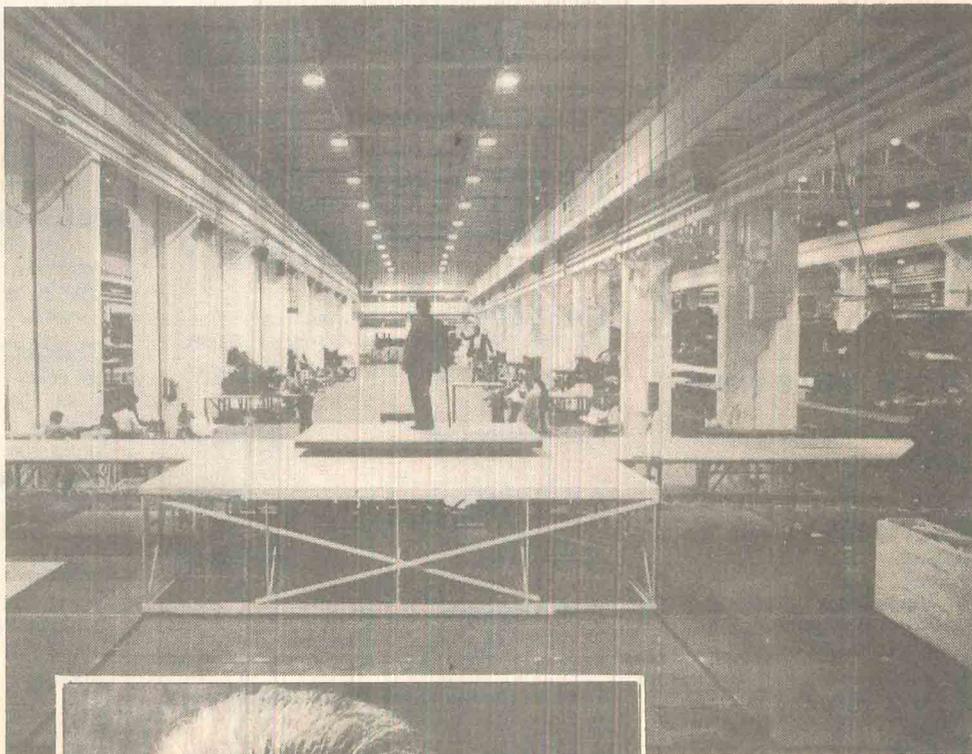
Ed invece, poi, per la stagione 1979 spuntarono fuori “Al pappagallo verde”, scritto nel 1899 da Arthur Schaitzler, e “La contessina Mizzi”, ovvero una giornata in una nobile famiglia dove il cinismo appare sotto le mentite spoglie dell'elegante rispettabilità. Con questa doppia messa in scena, il grande regista salutò definitivamente la nostra città, alla quale due anni prima aveva “regalato” un'indimenticabile riduzione de “L'anitra selvatica”, di Ibsen. Inutile dire, è il suo destino, che sia in occasione del dramma di Ibsen, sia due anni più tardi, le “rivisitazioni” operate da Ronconi provocarono negli spettatori pareri contrastanti. A chi gridava al miracolo esaltandone la genialità, si contrapponeva chi lo accusava di eccessivo cerebralismo e di voler, a volte, con il suo indubbio carisma, oscurare il ruolo recitativo degli attori. Sofismi forse eccessivi, perché Luca Ronconi è probabilmente il maggior regista teatrale italiano contemporaneo e, comunque, quello che ama maggiormente le sperimentazioni. Il solo rimprovero che trova qualche giustificazione è dato dal fatto che i suoi “esperimenti” spesso e volentieri portano i costi finali alle stelle.

Chissà, magari anche per le polemiche in questa direzione che si scatenarono a Genova si scisse il legame che lo univa al nostro Stabile. Ronconi, che era arrivato in Liguria sulle ali del grosso successo ottenuto con “L'Utopia” tratta da Aristofane e presentata a Torino al Palazzo della Vela (un megaspettacolo “in movimento” che durava sei ore), si trasferì a Prato, dove avviò un laboratorio nel quale approfondire

le ricerche sul linguaggio e su originali forme espressive.

Ora, dopo “Le tre sorelle”, presentato nella cittadina toscana, il ritorno a Torino, dove ha scelto la Sala Presse del Lingotto per mettere finalmente in scena il fluviale (come suo costume) “Gli ultimi giorni dell'umanità”.

M.R.



A destra il regista Luca Ronconi, direttore del Teatro Stabile di Torino. In alto: gli ultimi preparativi del Lingotto per accogliere lo spettacolo “Gli ultimi giorni dell'umanità” che andrà in scena il 30 novembre. Ronconi meditava da tempo il progetto di un allestimento del testo di Karl Kraus: avrebbe dovuto infatti curarne una messa in scena nel 1979 per il Teatro Stabile di Genova. Il progetto poi sfumò ma Ronconi, non avendo rinunciato a quell'idea, è riuscito nel proprio intento.